

nella stampa periodica, non solo femminile, che proprio tra ultimo quarto del Settecento e inizio Ottocento conosce uno sviluppo straordinario. Il termine *ante quem* è scelto, invece, per dare rilievo alla forte frattura prodotta dalla seconda guerra mondiale.

Le 170 testate schedate sono inserite in ordine cronologico, proprio per facilitare la lettura dell'evoluzione della stampa femminile (indirizzata alle donne e/o scritta da donne) e il suo inserimento nel contesto delle vicende storiche, culturali, sociali e politiche sia toscane che nazionali. Lettura che viene aiutata e indirizzata anche dalle curatrici, nelle tre preziose introduzioni ai volumi, e dagli estensori delle schede delle testate. Le schede comprendono, infatti, un'area analitica (che descrive l'aspetto "esteriore" del periodico: titolo, sottotitolo, periodicità, editore, ecc.), un'area raccolte (che riporta la consistenza delle collezioni rintracciate), un'area bibliografica e un'area cosiddetta sintetica, in cui vengono analizzati i contenuti e l'evoluzione del periodico in esame, vengono tracciate relazioni tra le varie testate e tra la testata analizzata e il contesto in cui nasce e si sviluppa, vengono inserite brevi biografie di figure particolarmente rappresentative nel settore e così via. Alcune schede superano, così, la decina di pagine, proponendosi già come piccoli saggi sui singoli periodici. Questo anche perché, come spiega Silvia Franchini nel suo testo introduttivo, "un repertorio di questo tipo non si propone di esaurire, neppure in ambito locale, il tema del rapporto tra le donne e la stampa, ma evidenzia quelle componenti del discorso sulla donna che in vari periodi sono state oggetto di un mezzo di comunicazione specifico, o il nascere di nuove esigenze individuali, familiari e professionali" (p. 13).

È assai interessante notare come uno sguardo che si concentra sui modelli femminili veicolati dai periodici aiuti anche a leggere gli sviluppi sociali e politici e le dinamiche culturali in atto nel nostro paese in momenti di passaggio particolarmente significativi. Il binomio famiglia/nazione degli anni risorgimentali, tende, per esempio, a sfumare in quello di patria/fede degli anni intorno alla prima guerra mondiale, per concentrarsi sul primo dei due termini in epoca fascista. Molto interessante anche seguire il percorso della stampa cattolica, straordinariamente ricca durante tutto l'arco cronologico considerato e attenta non solo al mondo femminile in generale, ma anche al mondo operaio, poco o niente considerato dalla stampa femminile laica, anche più moderna e attenta al sociale. Solo rapidi accenni, che andrebbero ovviamente altrimenti articolati, ma che servono a dar conto dei molteplici possibili percorsi di lettura tracciati dai due volumi.

Molto proficua è anche la selezione delle fonti, che non si limita all'utilizzo, pur assai ampio, di cataloghi internazionali, nazionali e locali, a stampa e on line, anche conservati presso istituzioni e fondi privati, ma include fonti archivistiche (particolarmente prezioso il fondo Censura dell'Archivio di Stato di Firenze) e verifiche incrociate sulla stampa coeva. L'incrocio di più tipologie documentali ha consentito, tra l'altro, di scoprire l'esistenza di un numero di testate superiore a quelle reperibili nelle collezioni delle biblioteche, a conferma di quella "visibilità negata" che Fabiana Cacciapuoti ha indicato come uno degli elementi caratteristici della scrittura al femminile. "La tendenza a relegare la pubblicistica definita di genere minore al di fuori delle linee guida

di organizzazione delle biblioteche — chiarisce Monica Pacini nella sua introduzione — incide fortemente sulla visibilità di questi materiali e, di conseguenza, sulla possibilità concreta di farne una fonte e uno strumento di studio" (p. 18).

Infine, da segnalare la significativa scelta di ricalcare l'impianto della *Bibliografia dei periodici femminili lombardi (1786-1945)* edita nel 1993 dalla Editrice bibliografica (Milano), con lo scopo esplicito di consentire un confronto e un ampliamento della panoramica a un approccio extra-regionale, in un settore di studi in cui ancora moltissimo resta da fare.

Monica Di Barbora

MICAELA GAVIOLI, MAURA PALAZZI, ANNA MARIA QUARZI (a cura di), *Donne fra le carte. Censimento di fonti per la storia delle donne nella Ferrara di età contemporanea*, "Quaderno" n. 15, Ferrara, Archivio Udi, Comune di Ferrara, Istituto di storia contemporanea di Ferrara, luglio 2007, pp. 143, sip.

L'Archivio storico dell'Udi e l'Istituto di storia contemporanea di Ferrara, nell'ambito di un più vasto progetto triennale del Comune di Ferrara, hanno proceduto, fra il 2004 e il 2007, a un censimento degli archivi cittadini che contengono fonti particolarmente significative per la storia delle donne tra Otto e Novecento.

Partendo dalla convinzione che la storia di genere richiede il reperimento di nuove fonti, oltre alla rilettura di quelle "classiche", un gruppo di ricercatrici ha esaminato diciassette archivi ferraresi, producendo per ognuno una scheda suddivisa in due parti: una più generale (che include nome, sede, proprietà, modalità di accesso e referenti dell'Archivio, la consistenza,

l'arco cronologico, la consultabilità, la tipologia e i contenuti dei documenti conservati, lo stato di conservazione degli stessi, una breve storia dell'archivio, l'eventuale esistenza di strumenti di corredo, una bibliografia di opere prodotte partendo dalla documentazione conservata) e una più specifica in cui, con l'utilizzo dei medesimi campi, si dà conto in modo più puntuale della documentazione considerata di particolare interesse per la storia delle donne.

Monica Di Barbora

MATTEO BARAGLI, *Professione fotografi. L'archivio dei fratelli Gori*, Grosseto, Istituto storico gros-

setano della Resistenza e dell'età contemporanea, 2008, pp. 47, sip.

Incomincia a farsi strada l'idea che, tanto per lo studio della fotografia che per il suo utilizzo nella ricerca storica, fondamentale importanza rivestano gli archivi dei cosiddetti "fotografi di paese". Ben venga, quindi, una pubblicazione come questa sull'Archivio fotografico dei fratelli Gori, in fase di riordino e valorizzazione. L'archivio conserva negativi e positivi prodotti dallo studio grossetano tra l'inizio degli anni dieci del Novecento e, soprattutto, dopo la seconda guerra mondiale. A rendere più prezioso il materiale si uniscono rubriche e inventari

originali, macchine fotografiche e attrezzatura della camera oscura.

Il piccolo volume, cui è allegato un Cd-rom con alcune immagini — una selezione delle fotografie Gori è anche visibile all'indirizzo www.archiviofotogori.com) — e un'interessante intervista a Giovanni Gori, uno degli eredi del fondatore, offre una presentazione sintetica e generale dei contenuti dell'archivio e delle possibili prospettive di studio e valorizzazione dello stesso, strumento fondamentale per studiare i consistenti cambiamenti del tessuto territoriale e sociale di Grosseto e della Maremma nella seconda metà del secolo scorso.

Monica Di Barbora